

ESALTATI ED UMILIATI

XXX Domenica Tempo Ordinario | anno C | 27 ottobre 2019

Ascoltiamo la Parola

Sir 35,15b-17.20-22a

Sal 33

2Tm 4,6-8.16-18

Dal Vangelo di

Lc 18,9-14

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulatori, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».



Nel tempio Gesù ci mostra due persone, un fariseo che sale al tempio che prega sicuro di sé. Noi tante volte siamo come lui, ci accontentiamo di come siamo, della vita che facciamo. Quel fariseo in fondo si sente giusto e non teme di vantare i propri diritti e i propri meriti anche davanti a Dio. È l'atteggiamento arrogante che viene dall'orgoglio e che ci porta a pensare che il male sia altrove e non sia una realtà che ci riguarda in prima persona. Quando si pensa che il male è fuori di noi, che magari viene dagli altri, si cade ancora nella logica del disprezzo. Ed è sempre più facile guardare i difetti e le colpe degli altri, piuttosto che riflettere sui propri. «Ti ringrazio, Dio, che non sono come tutti gli altri uomini», diceva il fariseo. Si credeva migliore: digiunava due volte a settimana e pagava la decima su ogni suo bene, assolveva cioè i precetti religiosi. Ma il digiuno e l'elemosina non gli servivano né per purificare il cuore, né per avvicinare i poveri, anzi erano azioni fatte solo per distinguersi dagli altri («ingiusti, ladri, adulatori»). La religione di quel fariseo lo separa dagli altri e quindi lo allontana da Dio. Nel tempio egli pensa di essere di fronte a Dio, ma in realtà è solo davanti a se stesso come a un idolo che adora e incensa. Chi si esalta e si distingue dagli altri, in fondo resta da solo, e nel giudicare, disprezzando, gli altri condanna se stesso alla solitudine.



LA PAROLA

... diventa vita

Impariamo anche noi la preghiera del pubblicano che chiede pietà, quell'amore che tante volte manca al nostro cuore. Preghiamo e rendiamo grazie al Signore perché nell'umiltà di chiedere scopriamo la verità della nostra vita e usciamo dal tempio giustificati non dal nostro orgoglio, ma dall'amore di Dio.

...diventa preghiera

«O Dio abbi pietà di me peccatore», sia questa anche la nostra preghiera di ogni giorno, che ci aiuta a lottare e vincere contro il male che nasce nel cuore di ciascuno.



«Il pubblicano se ne stava invece lontano», dice il Vangelo. Il pubblicano è uno come tutti gli altri, sta in fondo al tempio, quasi non si distingue dalla folla che è fuori, sulla strada, immersa nella confusione del mondo. È un peccatore, i pubblicani erano gli esattori delle tasse, che spesso rubavano i soldi dei poveri e facevano affari poco puliti. Non è un giusto, non è un buono, non è un povero: è un peccatore ed è lontano da Dio. Ma davanti a Dio quell'uomo sa dire chi è, e lo fa con la preghiera. «O Dio abbi pietà di me peccatore», così prega il pubblicano e nella preghiera scopriamo anche noi di essere poveri e peccatori.



FRANCESCO

Laudato si'

sulla cura
della casa comune



San Francesco d'Assisi

10. [...] Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. [...] In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore.

11. La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. [...] Questa convinzione non può essere disprezzata come un romanticismo irrazionale, perché influisce sulle scelte che determinano il nostro comportamento. Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio.

12. D'altra parte, san Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: [...] Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.